

Vai all'articolo https://www.avvenire.it/agora/spettacoli/mario-martone-lopera-alla-conquista-della-piazza_109823

Cerca Attualità Politica Mondo Agorà Podcast Chiesa Idee e Commenti Economia Rubriche Abbonati Accedi



AGORÀ Spettacoli

Condividi

Mario Martone: «L'opera alla conquista della piazza»

di Angela Calvini

Il regista chiude a Foggia il 20 giugno la prima edizione del "Gio Festival" dedicato a Umberto Giordano con l'allestimento dell'"Andrea Chénier" nato per la Scala

Aggiungi Avvenire tra i preferiti su Google

4 min di lettura

June 18, 2026



Il regista Mario Martone/ foto ANSA/Ufficio stampa La Scala

Non è soltanto una rappresentazione d'opera. È una sfida culturale e civile che porta la grande lirica e la musica fuori dai teatri per restituirla a una comunità e a un territorio. È questo il senso più profondo del Gio Festival – *Giordano International Opera Festival*, la nuova manifestazione dedicata a Umberto Giordano che dal 5 al 20 giugno sta attraversando Foggia e la Capitanata, coinvolgendo città e borghi dai Monti Dauni al Gargano. Nato dalla collaborazione tra Provincia di Foggia, Comune di Foggia, Teatro Umberto Giordano,

Altro di Spettacoli

Spettacoli

Dal Libano una danza di vita sotto le bombe



Spettacoli

Sbarca in Italia l'hip hop di Kneecap, che ridà la lingua all'Irlanda



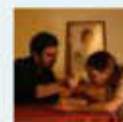
Teatro

Leggere Ibsen a rovescio per capire come nasce la violenza maschile



Teatro

In Biennale il teatro che cura il dolore



Fondazione Monti Uniti e numerose realtà del territorio, il festival è diretto artisticamente dalla direttrice d'orchestra Gianna Fratta e dal violinista Dino De Palma. Sedici giorni di eventi tra Foggia, Biccari, Roseto Valfortore, Torremaggiore, Manfredonia, Peschici e Vieste, con oltre venti appuntamenti (la maggior parte gratuiti) che hanno intrecciato opera, jazz, danza, cinema e riflessione scientifica nel nome del compositore foggiano. Accanto alle opere Andrea Chénier, Marina e Il Re, il cartellone ha ospitato artisti come Danilo Rea con il suo quartetto, il Corpo di Ballo dell'Opera di Roma, incontri musicologici e una serie di iniziative diffuse pensate per valorizzare uno dei territori più affascinanti e meno conosciuti del Mezzogiorno. Gran finale il 20 giugno in piazza Cavour con *Andrea Chénier*, il capolavoro di Giordano, nell'allestimento creato per il Teatro alla Scala da Mario Martone, con Orchestra e Coro del Teatro Petruzzelli diretti da Gianna Fratta e protagonisti Jorge de León e Maria Agresta. Il tutto a prezzi popolari. Un'impresa che molti avrebbero giudicato impossibile. Non il regista napoletano, che ha accettato la sfida.

Martone, che cosa ha pensato quando le hanno proposto di portare in una piazza Andrea Chénier, la sua storica produzione scaligera?

«Ho pensato che fosse una follia. E proprio per questo mi ha immediatamente conquistato. Chi conosce *Chénier* sa bene di che opera stiamo parlando: grandi masse corali, bambini, danzatori, attori, centinaia di persone coinvolte in scena. In più c'è l'allestimento ideato con Margherita Palli, con strutture sceniche molto importanti e continui cambi di ambiente. Non riuscivo a immaginare come fosse possibile trasferire tutto questo fuori dal palcoscenico della Scala. Mi è sembrata un'impresa quasi da *Fitzcarraldo*. C'è qualcosa di epico in questa avventura».

Eppure ha detto subito sì.

«Sì, perché Gianna Fratta mi ha scritto parole molto belle. Mi ha colpito la consapevolezza del rischio e insieme la lucidità della visione. Non era un sogno vago, ma un progetto pensato, desiderato e perseguito con grande tenacia. La sua passione mi ha convinto. Ho percepito che dietro questa proposta c'era un'idea forte di cultura e di territorio».

Che effetto le fa pensare a una vicenda ambientata nella Rivoluzione francese che prende vita in una piazza del Sud?

«È una delle cose più sorprendenti che mi siano capitate. Tutto avrei immaginato nella mia vita tranne di vedere il mio *Chénier* in una piazza di Foggia. Eppure, riflettendoci, è quasi naturale. La piazza è il luogo del popolo, della storia, delle passioni collettive. E *Chénier* è un'opera in cui la dimensione pubblica e quella privata si intrecciano continuamente».

Quanto è stato complesso adattare uno spettacolo nato per la Scala?

«Molto. Da mesi tutta la mia squadra è al lavoro per studiare le

modifiche necessarie. Non si tratta semplicemente di spostare uno spettacolo da un luogo all'altro. Occorre ripensare spazi, movimenti, prospettive, dinamiche visive. Ma questa sfida fa parte del mio mestiere. Ho sempre pensato che il teatro e l'opera dovessero confrontarsi con il rischio».

C'è anche un significato simbolico in questa operazione?

«Certamente. Mi colpisce il passaggio da quello che è considerato il massimo tempio dell'opera, il 7 dicembre alla Scala, a una piazza. Non perché i teatri siano luoghi elitari, ma perché la musica può e deve raggiungere pubblici diversi. L'idea che le emozioni, la forza drammatica e i temi di Chénier possano essere condivisi da una platea popolare mi sembra bellissima. È una di quelle sorprese che la vita professionale ogni tanto regala».

E questo accade proprio a Foggia, la città di Umberto Giordano.

«Ed è un altro elemento che rende tutto particolarmente significativo. Mi fa piacere che accada nel Sud e soprattutto nella città di Giordano. Del resto il destino ha voluto che alla Scala io abbia messo in scena tre sue opere: *Andrea Chénier*, *Fedora* e *La cena delle beffe*».

Che compositore è stato Giordano per lei?

«Una vera scoperta. È un musicista straordinario, dotato di una forza narrativa immediata e insieme raffinata. Le sue opere hanno una qualità che appartiene ai grandi racconti cinematografici: ti catturano e non ti lasciano più. C'è una sapienza drammaturgica impressionante. Le vicende individuali e quelle collettive si intrecciano continuamente e lo spettatore resta coinvolto dall'inizio alla fine».

Ha un legame particolare con "La cena delle beffe".

«Sì, la considero ancora oggi uno degli spettacoli più riusciti della mia carriera. Se dovessi fare una classifica personale dei miei allestimenti, la metterei sicuramente tra i primi posti. Anche in quel caso il lavoro con Margherita Palli fu straordinario».

Perché "Andrea Chénier" continua a parlare al pubblico contemporaneo?

«Perché dentro ci sono temi eterni. C'è una grande storia d'amore, naturalmente, ma la Rivoluzione francese non è un semplice sfondo. È una presenza viva che determina i destini dei personaggi. E poi c'è Gérard, il rivoluzionario, figura complessissima, attraversata da contraddizioni profonde».

Anche il tema della rivoluzione sembra molto attuale.

«Assolutamente. La Rivoluzione francese è stata un evento enorme e contraddittorio. Ma ogni rivoluzione lo è. Mi viene in mente l'immagine di un'eruzione vulcanica. Per anni si accumulano sofferenze, ingiustizie, tensioni. A un certo punto il tappo salta e la lava travolge tutto, nel bene e nel male. È inevitabile. Solo con il passare del tempo si possono

comprendere davvero gli effetti di quel processo e distinguere ciò che ha prodotto frutti positivi da ciò che ha generato distruzione. Giordano coglie molto bene questa complessità e la traduce in musica e teatro».

Che cosa le lascia, personalmente, il ritorno di questo spettacolo?

«Mi permette di ritrovare una grande squadra di lavoro e una parte importante del mio percorso. La Scala non è soltanto il grande teatro che tutti conoscono; è una realtà dinamica, capace di guardare al futuro e di investire nei progetti. Fare parte di quella comunità artistica è stato ed è un grande orgoglio».

Intanto il cinema la attende con un nuovo film.

«Sì, uscirà nella prossima stagione. Si intitola *Scherzetto* ed è tratto da un racconto di Domenico Starnone. Racconta l'incontro-scontro tra un anziano e noto illustratore, interpretato da Toni Servillo, e il suo scatenato nipotino di cinque anni. È una storia che parla di generazioni diverse, di fragilità e di crescita reciproca. Ma intanto mi godo questa avventura foggiana. Perché vedere *Andrea Chénier* tornare nella terra di Giordano, davanti a una piazza piena di persone, è qualcosa che non avrei mai immaginato e che oggi considero un privilegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Segui ci anche su Google Discover di Avvenire

TemI



Musica

Raccomandati per te

La protesta di Flixbus e altri vettori: chi sceglie il bus non è un passeggero di serie B

La corsa all'oro illegale riguarda anche l'Italia (che non controlla la fillera)

Al Parlamento europeo è passata la stretta sui rimpatri: decisivo l'asse tra Ppe e destre

Attualità

La protesta di Flixbus e altri vettori: chi sceglie il bus non è un passeggero di serie B

 1 min di lettura

Lavoro

La corsa all'oro illegale riguarda anche l'Italia (che non controlla la fillera)

 1 min di lettura

Europa

Al Parlamento europeo è passata la stretta sui rimpatri: decisivo l'asse tra Ppe e destre

 1 min di lettura

Idee e commenti

Restituire ai ragazzi il tempo e il corpo

di Alberto Pellai

Restit
ai

Non si tratta sempre solo di ansia: le emozioni hanno nomi diversi

di Luigi Ballerini

Non
si

Le molte fragilità invisibili e la

Le
molte

Data Stampa 0003041 - Data Stampa 3041

“Andrea Chénier” a Foggia
Martone: «Oggi l'opera
conquista la piazza»

Calvini a pagina 26

Gran finale il 20 giugno della prima edizione del “Gio Festival” dedicato a Umberto Giordano. Sedici giorni di eventi diffusi per portare cultura nel foggiano

Martone: «L'opera conquista la piazza»

Il regista porta a Foggia l'allestimento dell'“Andrea Chénier” nato per la Scala: «Dalla serata inaugurale del 7 dicembre a una condivisione più popolare: una sfida»

ANGELA CALVINI

Non è soltanto una rappresentazione d'opera. È una sfida culturale e civile che porta la grande lirica e la musica fuori dai teatri per restituirla a una comunità e a un territorio. È questo il senso più profondo del Gio Festival - Giordano International Opera Festival, la nuova manifestazione dedicata a Umberto Giordano che dal 5 al 20 giugno sta attraversando Foggia e la Capitanata, coinvolgendo città e borghi dai Monti Dauni al Gargano. Nato dalla collaborazione tra Provincia di Foggia, Comune di Foggia, Teatro Umberto Giordano, Fondazione Monti Uniti e numerose realtà del territorio, il festival è diretto artisticamente dalla direttrice d'orchestra Gianna Fratta e dal violinista Dino De Palma. Sedici giorni di eventi tra Foggia, Biccari, Roseto Valfortore, Torremaggiore, Manfredonia, Peschici e Vieste, con oltre venti appuntamenti (la maggior parte gratuiti) che hanno intrecciato opera, jazz, danza, cinema e riflessione scientifica nel nome del compositore foggiano. Accanto alle opere *Andrea Chénier*, *Marina* e *Il Re*, il cartellone ha ospitato artisti come Da-

nilo Rea con il suo quartetto, il Corpo di Ballo dell'Opera di Roma, incontri musicologici e una serie di iniziative diffuse pensate per valorizzare uno dei territori più affascinanti e meno conosciuti del Mezzogiorno. Gran finale il 20 giugno in piazza Cavour con *Andrea Chénier*, il capolavoro di Giordano, nell'allestimento creato per il Teatro alla Scala da Mario Martone, con Orchestra e Coro del Teatro Petruzzelli diretti da Gianna Fratta e protagonisti Jorge de León e Maria Agresta. Il tutto a prezzi popolari. Un'impresa che molti avrebbero giudicato impossibile. Non il regista napoletano, che ha accettato la sfida.

Martone, che cosa ha pensato quando le hanno proposto di portare in una piazza Andrea Chénier, la sua storica produzione scaligera?

«Ho pensato che fosse una follia. E proprio per questo mi ha immediatamente conquistato. Chi conosce *Chénier* sa bene di che opera stiamo parlando: grandi masse corali, bambini, danzatori, attori, centinaia di persone coinvolte in scena. In più c'è l'allestimento ideato con Margherita Palli, con strutture sceniche molto importanti e continui cambi di ambiente. Non riesco a immaginare come fosse possibile trasferire tutto questo fuori dal palcoscenico della Scala. Mi è sembrata un'impresa quasi da *Fitzcarraldo*. C'è qualcosa di epico in questa avventura».

Eppure ha detto subito sì.

«Sì, perché Gianna Fratta mi ha scritto parole molto belle. Mi ha

colpito la consapevolezza del rischio e insieme la lucidità della visione. Non era un sogno vago, ma un progetto pensato, considerato e perseguito con grande tenacia. La sua passione mi ha convinto. Ho percepito che dietro questa proposta c'era un'idea forte di cultura e di territorio».

Che effetto le fa pensare a una vicenda ambientata nella Rivoluzione francese che prende vita in una piazza del Sud?

«È una delle cose più sorprendenti che mi siano capitate. Tutto avrei immaginato nella mia vita tranne di vedere il mio *Chénier* in una piazza di Foggia. Eppure, riflettendoci, è quasi naturale. La piazza è il luogo del popolo, della storia, delle passioni collettive. E *Chénier* è un'opera in cui la dimensione pubblica e quella privata si intrecciano continuamente».

Quanto è stato complesso adattare uno spettacolo nato per la Scala?

«Molto. Da mesi tutta la mia squadra è al lavoro per studiare le modifiche necessarie. Non si tratta semplicemente di spostare uno spettacolo da un luogo all'altro. Occorre ripensare spazi, movimenti, prospettive, dinamiche visive. Ma questa sfida



fa parte del mio mestiere. Ho sempre pensato che il teatro e l'opera dovessero confrontarsi con il rischio».

C'è anche un significato simbolico in questa operazione?

«Certamente. Mi colpisce il passaggio da quello che è considerato il massimo tempio dell'opera, il 7 dicembre alla Scala, a una piazza. Non perché i teatri siano luoghi elitari, ma perché la musica può e deve raggiungere pubblici diversi. L'idea che le emozioni, la forza drammatica e i temi di *Chénier* possano essere condivisi da una platea popolare mi sembra bellissima. È una di quelle sorprese che la vita professionale ogni tanto regala».

E questo accade proprio a Foggia, la città di Umberto Giordano.

«Ed è un altro elemento che rende tutto particolarmente significativo. Mi fa piacere che accada nel Sud e soprattutto nella città di Giordano. Del resto il destino ha voluto che alla Scala io abbia messo in scena tre sue opere: *Andrea Chénier*, *Fedora* e *La cena delle beffe*».

Che compositore è stato Giordano per lei?

«Una vera scoperta. È un musicista straordinario, dotato di una forza narrativa immediata e insieme raffinata. Le sue opere hanno una qualità che appartiene ai grandi racconti cinematografici: ti catturano e non ti lasciano più. C'è una sapienza

drammatica impressionante. Le vicende individuali e quelle collettive si intrecciano continuamente e lo spettatore resta coinvolto dall'inizio alla fine».

Ha un legame particolare con "La cena delle beffe".

«Sì, la considero ancora oggi uno degli spettacoli più riusciti della mia carriera. Se dovessi fare una classifica personale dei miei allestimenti, la metterei sicuramente tra i primi posti. Anche in quel caso il lavoro con Margherita Palli fu straordinario».

Perché "Andrea Chénier" continua a parlare al pubblico contemporaneo?

«Perché dentro ci sono temi eterni. C'è una grande storia d'amore, naturalmente, ma la Rivoluzione francese non è un semplice sfondo. È una presenza viva che determina i destini dei personaggi. E poi c'è Gérard, figura complessissima, attraversata da contraddizioni profonde».

Anche il tema della rivoluzione sembra molto attuale.

«Assolutamente. La Rivoluzione francese è stata un evento enorme e contraddittorio. Ma ogni rivoluzione lo è. Mi viene in mente l'immagine di un'eruzione vulcanica. Per anni si accumulano sofferenze, ingiustizie, tensioni. A un certo punto il tappo salta e la lava travolge tutto, nel bene e nel male. È inevitabile. Solo con il passare del tempo si possono comprende-

re davvero gli effetti di quel processo e distinguere ciò che ha prodotto frutti positivi da ciò che ha generato distruzione. Giordano coglie molto bene questa complessità e la traduce in musica e teatro».

Che cosa le lascia, personalmente, il ritorno di questo spettacolo?

«Mi permette di ritrovare una grande squadra di lavoro e una parte importante del mio percorso. La Scala non è soltanto il grande teatro che tutti conoscono; è una realtà dinamica, capace di guardare al futuro e di investire nei progetti. Fare parte di quella comunità artistica è stato ed è un grande orgoglio».

Intanto il cinema la attende con un nuovo film.

«Sì, uscirà nella prossima stagione. Si intitola *Scherzetto* ed è tratto da un racconto di Domenico Starnone. Racconta l'incontro-scontro tra un anziano e noto illustratore, interpretato da Toni Servillo, e il suo scatenato nipotino di cinque anni. È una storia che parla di generazioni diverse, di fragilità e di crescita reciproca. Ma intanto mi godo questa avventura foggiana. Perché vedere *Andrea Chénier* tornare nella terra di Giordano, davanti a una piazza piena di persone, è qualcosa che non avrei mai immaginato e che oggi considero un privilegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le opere di Giordano hanno la forza dei grandi racconti cinematografici: c'è una sapienza drammaturgica impressionante»
L'artista tornerà al cinema col nuovo film "Scherzetto"



Il regista Mario Martone / *Gian Marco Chierigato*

ITALIA, LA STORIA NELLA POMELOTTICA

ARTICLE 10. THE STATE OF TEXAS SHALL BE RESPONSIBLE FOR THE REPAIR AND MAINTENANCE OF THE HIGHWAYS.

INVESTIGATION

CAPOTRATTA, IL PRIMO-BOSS DELLA TRAP

SISTEMA CALORE FRIGO DI RIFIUTAZIONE

Forbes

【例 3】(1998 年 1 月)

Classifiche

Gli atleti più pagati del mondo

2014年10月 第10期

IL VALORE DELLA PUBBLICITÀ

© 2003 ITGAL SA. All Rights Reserved.

[illegible]

Reportage di Piero Anzo **Reportage**

CON LA CULTURA SI MANGIA



Il Festival
Opera
Festival di
Pescara

È uno dei grandi equivoci italiani: considerare l'arte come qualcosa di accessorio, una voce di spesa. A ricordare che la bellezza è anche motore economico ci sono gli oltre 100 **festival di musica classica** che ogni estate animano il Paese. Tante più che costruiscono brand, selezionano talenti e fidelizzano il pubblico.

di tendere a tutti gli effetti, di più del
normale: molti uomini, ad alta intelligenza
e di capitale umano e repubblicano.
Il lavoro non si concentra in un'unica
area, ma viene distribuito lungo l'asse
della tecnologia industriale. L'aggregazione
di piccoli calcoli automatici, lanciati
dalla automazione di medio livello: com-
puter di tecnologia Third e Fourth
level. Nella stessa tecnologia di
processo di computer globalmente
grande ad alta specializzazione.
Il nuovo computer è il Third e
Fourth level, a Medio e Alto.
Una tecnologia di Medio e Alto
di tecnologia di medio e alto
di tecnologia di medio e alto.

Altri tratti tipicamente italiani si guardano. Fortezza rimosa di sotto il cielo non proprii colori dell'altre, un indizio di oscurità, aridità, immenso, semiconcreto, sbiancato, forse più esotico. Il Festival del Due Mili di il Festival di il segue cominciato in il film Carlo Monaci, che trasmette non soltanto notizie in un servizio internazionale. Il Festival di il Festival di il segue cominciato in il film Carlo Monaci, che trasmette non soltanto notizie in un servizio internazionale. Il Festival di il Festival di il segue cominciato in il film Carlo Monaci, che trasmette non soltanto notizie in un servizio internazionale.

1000



Molti festival non sono calati dall'alto, ma sono iniziative di visionari, artisti, mecenati, amministratori, famiglie radicate

Roma, ora rappresentata da Nicola Fusco, emerge dalle squallidissime dal nome Guido Chigi Stacchini, così come lo stesso Festival e il frutto delle idee di Paolo Formignaglia de Donato. Quanto alle famiglie storicamente legate al borgo, il più autorevole di Costanzi, ancora discendente di Montepulciano, nel Elisabetta Caramazza apre il palazzo di famiglia, affittando da Andrea Pazienza, per concerti soltanto d'alto rango. Questi festival, ieri come oggi, nascono da imprenditori: raccolgono risorse, organizzano festival, curano relazioni istituzionali, scelgono talenti e fidelizzano il pubblico.

Il grande problema è vendere più posti necessari. In realtà sono infrastrutture economiche logiche: spazi di attività dove locali e giovani trovano qualificati. Oggi festival prevalgono domanda per ospitalità, ristorazione, servizi tecnici e cul-

turali, e investimenti ad aumentare permanentemente qualità della spesa turistica.

Nel caso di Umbria Jazz - per uscire dal contesto della musica classica - gli studi di impatto economico da anni ne moltiplicano i ricami: oltre 100 milioni ogni anno dopo dall'organizzazione su area fm. L'area di Roma produce un indotto economico che oltre 1,2 miliardi così. Nonostante, il festival non accetti con il cardinale vicino del Teatro dell'Opera di Roma al Circo Massimo, oltre patrimoni archeologici che offrono infrastrutture contemporanee dello spettacolo.

Molti festival sono anche incubatori di cinema. L'Accademia Chigiana di Roma continua a formare talenti, mentre emerge come "Bosco a Capriana (Rf), proporzioni a una strategia di posizionamento del luogo: sviluppo di spazi masterclass di alto livello e concerti, trasformando la città in campo globale.

Resta un grosso errore, la fragilità finanziaria. Questo struttura dipendere da un equilibrio delicato tra fondi pubblici, sponsor e biglietti. Non impone culturali a tutti gli effetti, ma spesso senza la solidità patrimoniale delle imprese tradizionali.

La questione, quindi, non è se finanziare festival, ma se considerarli un asset strategico a una rete di spazi. Nel primo caso, i festival restano motori di sviluppo, nel secondo sono culturali. **2**

Data Stampa 3041-Data Stampa 3041
Data Stampa 3041-Data Stampa 3041

Gianna Fratta

«Chiamatemi Maestra Nel nome di Giordano»

La direttrice d'orchestra alla guida del "GIO Festival": una manifestazione per lui
«L'unico grande compositore che a quasi 80 anni dalla morte non ne aveva ancora una»

di **Grazia Lissi**

«Chiamatemi pure Maestra» dice Gianna Fratta, direttrice d'orchestra. Un talento potente e un amore per il repertorio italiano che l'hanno resa celebre in tutto il mondo. L'artista con Dino De Palma cura la direzione artistica della prima edizione di "GIO Festival" (Giordano International Opera Festival) che fino al 20 giugno animerà Foggia - città natale di Fratta -, i borghi montani di Biccari e Roseto Valfortore, attraverserà il Tavoliere per arrivare al Gargano. Oltre 20 eventi e centinaia di artisti fra jazz, cinema, musica da camera, una notte bianca e due giorni di convegno scientifico. Nel nome di Giordano vengono presentate tre sue opere: la prima messa in scena di *Marina* e *Il Re*, che hanno debuttato nei giorni scorsi, e *Andrea Chénier* - sabato 20 - nella ripresa dell'allestimento scaligero firmato da Mario Martone, sul podio Gianna Fratta.

Gianna Fratta: perché le piace essere chiamata Maestra?

«Sono figlia di due insegnanti, papà è stato preside, mamma ha sempre voluto insegnare solo alle elementari. Quando mi chiamano Maestra mi sembra che omaggino anche lei».

Cosa dobbiamo scoprire di Umberto Giordano?

«Tanto, è l'unico grande compositore d'opera che a quasi 80 anni dalla sua morte non aveva ancora un festival, della maggior parte delle sue opere non esiste ancora l'edizione critica. Abbiamo inaugurato il festival con la sua prima opera, *Marina*, scritta a soli 21 anni, non era mai stata rappresentata; inoltre devono ancora essere pubblicate, le romanze da salotto, i brani cameristici. In vita Giordano ha avuto grandi riconoscimenti, poi la

maggior parte della sua musica è finita nell'oblio».

Quale affinità fra lei e il compositore?

«Ogni giorno mi confronto con lui, fa parte della mia vita. Insegno nel Conservatorio di Foggia che porta il suo nome, come il Teatro della città; ho iniziato a studiare musica al Conservatorio di Milano ma mi sono diplomata a Foggia. Il primo dvd dell'opera *Il Re* l'ho realizzato qui, inoltre ho diretto diverse sue opere meno conosciute fra cui *Marcella*. Quando la Scala ha messo in scena *Andrea Chénier* ho inviato al Maestro Chailly alcuni appunti presi dalla partitura originale conservata a Foggia».

Quando ha capito che sarebbe salita sul podio?

«Prestissimo. Massimiliano Baggio, mio insegnante di pianoforte al Conservatorio di Milano, m'invitò a un suo concerto con orchestra. Una folgorazione, ricordo che all'uscita dissi ai miei genitori che non sarei mai stata una pianista ma una direttrice d'orchestra: avevo nove anni».

Vuole riassumere la sua vita artistica?

«Dirigo e all'inizio non era così scontato. Quando 30 anni fa ho iniziato la mia attività non era facile per una donna, nonostante avessi mille diplomi e lauree lavoravo pochissimo. All'Accademia Chigiana ho studiato con il Maestro Yuri Ahronovitch, poi sono stata sua assistente a Parigi; ricordo che prima di morire mi disse "Troverà tante difficoltà ma continui. I tempi stanno cambiando, arriverà anche il suo momento". Nei periodi bui ho ripensato spesso a questa frase. Oggi dirigo molto e ovunque vada sono apprezzata dai professori, dal pubblico e dalla critica».



La direttrice d'orchestra Gianna Fratta, 52 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vai all'articolo <https://www.quotidiano.net/magazine/gianna-fratta-chiamatemi-maestra-nel-1ddf3e7d>

16 giu 2026

Home Magazine **Gianna Fratta: "Chiamatemi Maestra. Nel nome di Giordano"** MARIA GRAZIA
LISSI
Magazine

Gianna Fratta: "Chiamatemi Maestra. Nel nome di Giordano"

La direttrice d'orchestra alla guida del "GIO Festival": una manifestazione per lui "L'unico grande compositore che a quasi 80 anni dalla morte non ne aveva ancora una".



La direttrice d'orchestra alla guida del "GIO Festival": una manifestazione per lui "L'unico grande compositore che a quasi 80 anni dalla morte non ne aveva ancora una".

 Ricevi le notizie di Quotidiano Nazionale su Google

[Seguici](#)

"Chiamatemi pure Maestra" dice Gianna Fratta, direttrice d'orchestra. Un talento potente e un amore per il repertorio italiano che l'hanno resa celebre in tutto il mondo. L'artista con Dino De Palma cura la direzione artistica della prima edizione di "GIO Festival" (Giordano International Opera Festival) che fino al 20 giugno animerà Foggia – città natale di Fratta –, i borghi montani di Biccari e Roseto Valfortore, attraverserà il Tavoliere per arrivare al Gargano. Oltre 20 eventi e centinaia di artisti fra jazz, cinema, musica da camera, una notte bianca e due giorni di convegno scientifico. Nel nome di Giordano vengono presentate tre sue opere: la prima messa in scena di Marina e Il Re, che hanno debuttato nei giorni scorsi, e Andrea Chénier – sabato 20 – nella ripresa dell'allestimento scaligero firmato da Mario Martone, sul podio Gianna Fratta.

Gianna Fratta: perché le piace essere chiamata Maestra? "Sono figlia di due insegnanti, papà è stato preside, mamma ha sempre voluto insegnare solo alle elementari. Quando mi chiamano Maestra mi sembra che omaggino anche lei".

Cosa dobbiamo scoprire di Umberto Giordano? "Tanto, è l'unico grande compositore d'opera che a quasi 80 anni dalla sua morte non aveva ancora un festival, della maggior parte delle sue opere non esiste ancora l'edizione critica. Abbiamo inaugurato il festival con la sua prima opera, Marina, scritta a soli 21 anni, non era mai stata rappresentata; inoltre devono ancora essere pubblicate, le romanze da salotto, i brani cameristici. In vita Giordano ha avuto grandi riconoscimenti, poi la maggior parte della sua musica è finita nell'oblio".

Quale affinità fra lei e il compositore? "Ogni giorno mi confronto con lui, fa parte della mia vita. Insegno nel Conservatorio di Foggia che porta il suo nome, come il Teatro della città; ho iniziato a studiare musica al Conservatorio di Milano ma mi sono diplomata a Foggia. Il primo dvd dell'opera Il Re l'ho realizzato qui, inoltre ho diretto diverse sue opere meno conosciute fra cui Marcella. Quando la Scala ha messo in scena Andrea Chénier ho inviato al Maestro Chailly alcuni appunti presi dalla partitura originale conservata a Foggia".

Quando ha capito che sarebbe salita sul podio? "Prestissimo. Massimiliano Baggio, mio insegnante di pianoforte al Conservatorio di Milano, m'invitò a un suo concerto con orchestra. Una folgorazione, ricordo che all'uscita dissi ai miei genitori che non sarei mai stata una pianista ma una direttrice d'orchestra: avevo nove anni".

Vuole riassumere la sua vita artistica? "Dirigo e all'inizio non era così scontato. Quando 30 anni fa ho iniziato la mia attività non era facile per una donna, nonostante avessi mille diplomi e lauree lavoravo pochissimo. All'Accademia Chigiana ho studiato con il Maestro Yuri Ahronovitch, poi sono stata sua assistente a Parigi; ricordo che prima di morire mi disse "Troverà tante difficoltà ma continui. I tempi stanno cambiando, arriverà anche il suo momento". Nei periodi bui ho ripensato spesso a questa frase. Oggi dirigo molto e ovunque vada sono apprezzata dai professori, dal pubblico e dalla critica".